

Sped. in abb. postale
(art. 2 comma n. 20, lettera c)
Legge n. 662/96 Filiale di Viterbo

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA RACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XII N. 2



COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BLERA:

Presidente Paola Di Silvio
Rappresentante della Regione Lazio - Assessorato Cultura:
Elisabetta Forte
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT
G. Battista Sguario
Rappresentante del Consiglio di Istituto:
Antonio Scatena
Rappresentante della Minoranza:
Ettore Liberati
Rappresentante delle Ass.ni Culturali Locali:
Pier Luigi Cinquantini
Rappresentante degli studenti:
Anna Piccini
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
Francesco Ripa
Bibliotecario: Felice Santella

In copertina: Blera - Un tratto della Via Clodia.

Pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di
Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del
Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Domenico Mantovani	Bambina imprudente, madre previdente	» 2
Francesco di Gennaro	Un coccio con il nome di un etrusco di San Giovenale per il Museo di Blera Contro un mistero che non c'è	» 6
Paola Di Silvio	Un'area sacra in località "La Lega"	» 8
Domenico Mantovani	Un bacio, una vita	» 11
Mario Leotta	Ipotesi per uno sviluppo turistico del comprensorio della "Via Clodia"	» 14
Giuseppe Mantovani	8 settembre 1943. La difesa di Roma raccontata da un soldato blerano	» 16
Domenico Mantovani	Giuseppe Cafaro, pittore	» 18
Sandra Ciamei	Un anno ricco di soddisfazione per la schola cantorum	» 20
Bernardino Piccini	La sicurezza nei cantieri edili	» 21
Emilio De Sanctis	Niente più file inutili agli sportelli comunali	» 24

Cari concittadini,

questa rivista, da quindici anni, svolge funzioni importantissime di conoscenza e divulgazione della cultura blerana nei nostri confronti, prima ancora di rivolgersi ad un folto numero di lettori esterni interessati alle vicende del nostro paese. Senza di essa la crescita morale e civile di Blera sarebbe stata indubbiamente minore rispetto al livello attualmente raggiunto; essa ha contribuito in maniera determinante a gettare le basi del nostro "rinascimento" e potrà influire in maniera decisiva nel complesso processo evolutivo della nostra comunità.

All'origine di queste pagine scritte, che attendiamo con periodica e curiosa impazienza, c'è l'impegno di cittadini di buona volontà, vecchi e nuovi collaboratori della rivista che per il loro alto senso civico meritano rispetto e ammirazione.

Tra coloro che hanno scritto su questo numero, senza mettere in secondo piano gli altri ma al solo scopo di stimolare altri cittadini ad imitarlo, presentando pubblicamente le loro testimonianze di vita vissuta, vorrei evidenziare l'articolo di G. Mantovani, che ha voluto raccontare la sua esperienza di giovane soldato coinvolto nella "difesa di Roma" cinquantacinque anni fa.

Esempio da seguire è anche il gesto di un altro cittadino che ha donato al Museo Civico un frammento di bucchero con iscrizione etrusca, di cui ci riferisce il Dott. Di Gennaro.

Voglio pertanto lanciare un appello agli uomini di buona volontà: collaboriamo al progresso di Blera attraverso l'organo di informazione della Biblioteca Comunale perché La Torretta, simbolo della nostra civiltà, ha bisogno della scienza e dell'esperienza di ognuno di noi.

Infine un richiamo alle coscienze: cessino i furti, i dispetti, i sabotaggi e gli atti di vandalismo che purtroppo si registrano con frequenza preoccupante a danno della proprietà pubblica e privata. Chi profana le tombe, distruggendo preziose testimonianze della nostra civiltà, chi manomette il pubblico acquedotto, chi getta rifiuti di ogni genere nei boschi e sulle strade, chi provoca incendi, chi danneggia le attrezzature dei percorsi turistici, chi devasta i giardinetti comunali, chi non segue le regole del vivere civile rifletta sulla gravità delle proprie azioni e si convinca della necessità di cambiare vita. Una volta accertate le responsabilità non vi saranno sconti per nessuno.

IL SINDACO
Luciano Santella

Bambina imprudente, madre previdente

Domenico Mantovani

Questo stupefacente ed eccezionale documento è ricavato dal protocollo n.º1, alla carta 29, conservato nell'Archivio di Stato di Viterbo, alla voce: Archivio Notarile di Blera. Col termine *protocollo*, dal latino medioevale *protocollum*, si suole indicare il primo foglio di un volume usato come registro per la trascrizione degli atti notarili ed anche la serie di tali atti. In questo foglio venivano scritte le formule preliminari dei documenti, il nome dell'autore e le varie circostanze all'origine dell'atto. Da qui l'uso odierno della parola nel senso di classificazione ed annotazione in apposito registro dei documenti giornalmente in partenza ed in arrivo in ufficio amministrativo. Autore del protocollo in questione è il notaio *Nicolaus quondam Angeli* - Nicola del fu Angelo, o più semplicemente Nicola Angeli, attivo a Bieda all'incirca per venti anni dal 1480 alla fine del secolo. I suoi protocolli sono stati fotocopiati e resi così disponibili presso la Biblioteca Comunale di Blera.

Il documento, qui preso in esame, ci conduce al giorno 15 febbraio 1484, indimenticabile certo per tutta la popolazione biedana, per le chiacchiere ed i commenti che si protrassero sicuramente a lungo. In quel giorno infatti accadono due avvenimenti di notevole interesse.

Il primo programmato e voluto, il secondo del tutto accidentale e casuale. In questo giorno Francesco di Palestrina organizza una festa in onore delle sue due figlie - Caterina e Lorenza - andate spose a Paolo e Vivenzio, due figli di Pellegrino. Possiamo immaginare il tumulto, l'intrecciarsi dei commenti, gli applausi, la partecipazione corale della folla. Tutto è voluto ed in anticipo preparato, quello che invece risulta sconvolgente è il secondo avvenimento, intimamente legato al primo e da quello originato. Ed ancora, sotto un certo profilo commovente, risulta l'immediato intervento di una madre presso il notaio, affinché metta riparo ad una situazione incresciosa sì, ma che non ci aspetteremo di trovare in un documento notarile.

Il lettore, che abbia conoscenza del latino, avrà immediata percezione del fatto, altrimenti legga la traduzione alla conclusione dell'articolo.

Ecco l'atto notarile nella sua veste originaria:

Viene qui presentata per il lettore la trascrizione in un latino più agevole:

Die 15 februarii 1484

Pateat evidenter qualiter domina Pulisena filia Morvide et Sanctis Cerronis dum esset in tempore sue etatis in sex annis vel circa usque ad dimidium et in domenica septua gesime et die dicto. Et in dicto die Franciscus Pellestrine faciens gratias suarum filiarum videlicet Catarine et Laurentie nuptarum filiis Pellegrini videlicet Paulo et Viventio eius fratre. Et ipsa domina Pulisena stans in uno banco super uno scanno ad videndum, ut faciunt puelle, in domo Bevillaque in regione medii iuxta confines et cetera dum plaudabatur accidit casum quod cecidit in terra interve niensque quod dictum scannum se volvit et cum uno pede dicti scanni dante in sua vulva et ipsam penetrans tali modo et tali via quod propter illam percussione[m] perdidit et ammisit, illo stante suam virginitatem. Et stando in terra quasi mortua venit quedam domina que vocatur Tadia, uxor Costantini Petri Petrutii et ipsam accepit in ulnis dicensque: Credo quod est mortua. Et supervenientes alique mulieres dixerunt: Quid habet Pulisena? et ipsam promirantes inveniunt quod propter illam percussione[m] ammisit suam virginitatem. Unde mater ipsius Pulisene, videlicet Morvida, nolens quod pro aliquo tempore propter hoc non interveniat scandalum, si nupserit, rogavit me notarium infra scriptum ut publicam personam quod de casu predicto publicum conficiam instrumentum ad sensum mei sapientis et hoc ad fidem et caute[m] dicte domine Pulisene si pro tempore necesse fuerit et quod virtus clarescat et non se areseat omni meliori modo via iure et forma etc.

Actum in domo Paulonis in regione medii iuxta confines presentibus predicte relationi dictarum mulierum et de arrogatione dicte Morvide Rodolfo Domenico Angeli Nucci et Morelo de Barbarano ad Predicta habitis, vocatis et rogatis etc.

Prima di passare alla traduzione di questo eccezionale documento, interessantissimo per la sua singolarissima rarità, dal momento che appare addirittura impensabile che un notaio si possa interessare di portare a termine un atto di questo genere, ritengo necessario fare alcune osservazioni sul testo stesso.

Riferimenti cronologici.

1) Prima dell'inizio appare la data di compimen-

to dell'atto notarile: *Die 15 februarii 1484* vale a dire *Nel giorno 15 febbraio 1484*. Da notare che il 1484 è anno bisestile.

2) Alla riga 4 e 5 del testo latino appare ancora una precisazione dello stesso giorno: *In dominica septuagesime*, cioè *nella domenica del settantesimo giorno*. Con questa espressione, corrispondente nel documento preso in esame al 15 febbraio 1484, si intende il settantesimo giorno che precede la *Dies Domenica in Albis*. In altre parole, dopo settanta giorni - 25 aprile - cade la *Domenica in Albis*, sottinteso *Vestibus*, cioè *Domenica in vesti bianche*, così detta per l'uso di vestire di bianco per tutta una settimana i battezzati nel giorno di Pasqua. Quindi la Pasqua del 1484, in anticipo di sette giorni sulla *Domenica in Albis*, cade precisamente il 18 aprile. L'uso di segnare le domeniche dal numero dei giorni per arrivare a Pasqua è oggi abbandonato sui calendari. Resiste solo *Quaresima - quadragesima dies, quarantesimo giorno* - periodo penitenziale in preparazione della Pasqua. Ha inizio il mercoledì delle Ceneri, dopo la *domenica quinquagesima*, e termina alla mezzanotte del Sabato Santo.

Nomi delle persone che appaiono nell'atto.

1) *Pulisena* - cioè *Polissena*. Da notare il nome della protagonista, che ricalca un personaggio della mitologia classica, figlia di Priamo e di Ecuba, rispettivamente re e regina di Troia. È ancora da notare che il nome *Pulisena* viene preceduto dal notaio con l'appellativo *domina* vale a dire *signora*, nonostante che la bambina abbia solamente poco più di sei anni. Probabilmente è un omaggio alla disponibilità finanziaria della famiglia che paga non solo il notaio per l'atto scritto, ma anche, per ingraziarsele, le donne che fanno la relazione orale e i testimoni presenti alla relazione. Non credo che l'appellativo *domina* sia usato dal notaio in riferimento alla nuova situazione della bambina.

2) *Morvida*: variante di *Morbida*. Sicuramente un soprannome con un sottinteso di benevolo apprezzamento. È la madre che tanto si dà da fare per la figlia *Polissena*.

3) *Sante Cerrone* - è il marito di *Morvida* e padre di *Polissena*. Incerta la grafia del soprannome - cognome. Non sembra che reciti una parte attiva nella conclusione dell'atto.

4) *Franciscus Pellestrine*. Incerta l'interpretazione del genitivo femminile. *Pellestrina* potrebbe essere il soprannome della madre. Con maggiore probabilità è la città d'origine del citato Francesco. Così nella traduzione: *Francesco di Palestrina*.

5) *Caterina e Laurentia* - Sono le due figlie del precedente Francesco.

6) *Pellegrini* - genitivo di *Pellegrinus*. Pellegrino è il padre dei due sposi delle figlie di *Francesco di Palestrina*.

7) *Paolo e Vivenzio* - i due sposi delle precedenti

Caterina e Lorenza.

8) *Bevillaque - Bevilacqua* è un soprannome divenuto poi cognome.

9) *Tadia* - vale a dire Taddea, femminile di Taddeo: coraggioso, uomo dal grande cuore. Aggettivo ebraico con il quale viene citato l'apostolo Giuda di Giacomo, da non confondere con Giuda Iscariota.

Taddea è *uxer Costantini Petri Petrutii*, cioè moglie di Costantino di Pietro di Pietruccio. Possiamo ammirare una bella serie di genitivi patronimici.

10) *Paulonis - Paulo Paulonis*. evidente accrescitivo di *Paulo*.

11) *Rodolfo Domenico Angeli Nucci* - Rodolfo Domenico di Angelo di Nuccio. Niente da osservare.

12) *Morelo* Da tradurre con Morello, anche se il notaio scrive questo nome - soprannome con la l scempia.

Segni diacritici e di interpunzione.

son questi i segni grafici o distintivi - virgole, punti, segni di domanda o altri - aventi lo scopo di rendere più chiaro il senso dello scritto, indicare le pause, le inflessioni di voce e dare rilievo alle singole parti; Il notaio Nicola Angeli non li adopera. Nella traduzione ne ho inseriti alcuni - molto pochi - per rendere agevole il senso del discorso esempio: *Quid habet Pulisena? - Che ha Polissena?* Il punto interrogativo, che non c'è sul testo, è stato inserito per rendere più evidente la richiesta delle donne accorse davanti al corpo esanime di Polissena.

Osservazioni sul testo latino.

Nicola Angeli, notaio estensore dell'atto, non ci presenta certo un testo degno di stare a confronto con il latino classico, tanto per intenderci, un testo non dissimile da quello di Cicerone Virgilio, Livio, Orazio ed altri dell'età aurea, e nemmeno ce lo dovremmo aspettare.

Se nei centri di cultura, alla fine del quindicesimo secolo, siamo alla conclusione della lunga marcia verso il Rinascimento, nei centri periferici i progressi culturali e linguistici, salvo rarissime eccezioni, sono molto più lenti. Il testo latino di questo strumento notarile non fa eccezione e si presenta assai *involgarito* nella eccezione più completa del termine. Risente infatti della nuova lingua volgare, che ormai ha soppiantato l'antica lingua dei padri, ed ancora mostra una notevole asprezza nella esposizione dei concetti e chiara difficoltà da parte del notaio a padroneggiare una grammatica ed una sintassi che sembra sfuggirgli di mano. Per quanto riguarda la comprensione il testo risulta chiarissimo, tranne qualche segno grafico di incerta lettura. E, per soddisfare qualche lettore curioso, ecco alcu-

a suo fratello Vivenzio. Così donna Polissena stando sopra un banco ed ancora sopra uno sgabello ad osservare la festa, come sono solite fare le bambine, in casa di Bevilacqua, nella via di mezzo, al limite della proprietà, mentre tutti battevano le mani, accidentalmente cadde in terra, capitando che il detto sgabello si rovesciò e, con un piede dello sgabello andato a sbattere nella vulva e penetrandola, in tal modo e per tale via, rovinò e perse in quel frangente la verginità. E, mentre stava in terra quasi morta, sopraggiunse una donna di nome Taddea, moglie di Costantino di Pietro di Pietruccio, la raccolse tra le braccia, dicendo: Credo che sia morta.

E sopraggiunte altre donne dissero: Che ha Polissena? e, osservandola bene, trovarono che, per quella botta, aveva perso la verginità. A causa di ciò,

la madre di Polissena, cioè Morvida, non volendo che in qualche occasione, per questo fatto, intervenga uno scandalo, qualora trovasse marito, richiese a me notaio, come autorità pubblica, di compilare un pubblico istrumento sul caso citato al meglio della mia sapienza giuridica, e ciò per fede e salvaguardia di detta donna Polissena, se a tempo opportuno fosse stato necessario, affinché la virtù risplenda e non rimanga offuscata, nel modo migliore, via e forma giuridica etc.

Istrumento stipulato in casa di Paolone, nella via di mezzo, nei confini della proprietà, essendo presenti alla riferita relazione delle predette donne, e per richiesta della detta Morvida, i testimoni Rodolfo Domenico di Angelo di Nuccio e Morello di Barbarano, abilitati, chiamati e richiesti per gli atti predetti etc.



Blera, un matrimonio agli inizi del secolo.

UN COCCIO CON IL NOME DI UN ETRUSCO DI SAN GIOVENALE PER IL MUSEO DI BLERA

Contro un mistero che non c'è.

Francesco di Gennaro

La lingua etrusca è poco conosciuta perché a differenza, per esempio, della lingua latina, non è stata più usata dopo l'evo antico; c'è infatti stato un momento in cui nessuno ha più parlato l'etrusco. Come tutti sanno questo "momento" è diventato poi una lunghissima epoca, al termine della quale la lingua è stata riscoperta dai cultori dell'antiquaria e dagli studiosi moderni, principalmente sulla base delle scoperte archeologiche.

Certo oggi nessuno sarebbe capace di esprimersi correttamente in etrusco perché di una lingua "morta" non si conoscono tutte le parole; sono infatti noti solo i termini e le frasi che riguardano alcuni circoscritti argomenti: quelli a cui si riferiscono la maggior parte delle iscrizioni.

Purtroppo i testi che costituivano la letteratura degli Etruschi non sono conservati perché non hanno superato i secoli di crisi dovuti alla conquista romana dell'Etruria e alla successiva integrazione della popolazione etrusca nello Stato romano repubblicano e imperiale.

Il lessico a nostra disposizione, cioè il numero delle parole conosciute, è dunque limitato perché basato solo sui ritrovamenti archeologici: scritte incise, graffite o dipinte su vasi e altri oggetti mobili, sulle pareti delle tombe, sui sarcofagi. Pochissimi i testi di una certa lunghezza (come quello tracciato su un rotolo di lino riutilizzato per fasciare una mummia egiziana conservata nella capitale croata di Zagabria) e quelli

relativi ad argomenti non ricadenti nella sfera funeraria o culturale. Tra i documenti in lingua etrusca, particolare interesse rivestono le lamine auree di *Pyrgi* che testimoniano una vicenda storica, i rapporti tra *Caere* e Cartagine alla fine del VI secolo a. C., e la cui importanza per la conoscenza della lingua si deve alla presenza di un testo in lingua fenicio-punica, che pur non traducendo fedelmente l'iscrizione in etrusco, ne ricalca il contenuto.

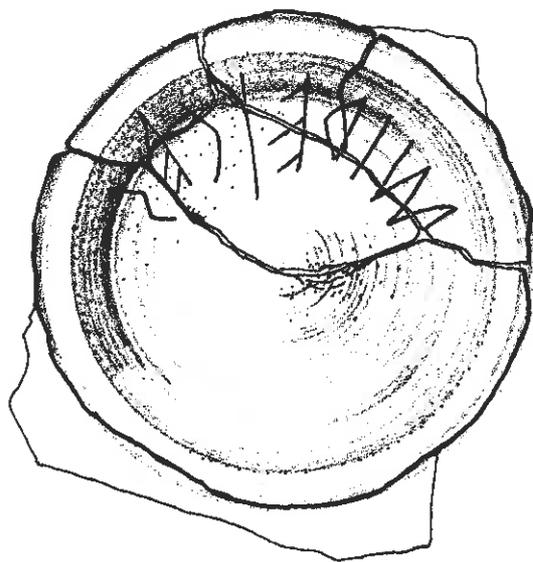
L'ignoranza è alla base della diffusa credenza secondo cui l'etrusco sarebbe un mistero insoluto; il grande archeologo Massimo Pallottino che ritenne opportuno ritagliare una nuova materia - l'etruscologia - nel campo delle discipline storico-archeologiche, poco prima di morire constatava con tristezza di aver predicato inutilmente per decenni, fornendo precise e inascoltate spiegazioni, contro il radicato pregiudizio dell'indecifrabilità della lingua etrusca.

Sarebbe bello se almeno in questo paese di origine etrusca una simile idiozia venisse finalmente dimenticata, se i cittadini di Blera capissero che le iscrizioni etrusche sono quasi del tutto comprensibili.

Basterà portare un esempio dalla mia esperienza personale: pur essendo un archeologo preistorico con una conoscenza non particolare della lingua etrusca, quando nel 1986 raccolsi sul pavimento di una tomba etrusca del territorio di Veio un balsamario di bucchero con due iscrizioni, riuscii immediatamente a leggerne e comprenderne una (la più lunga, relativa alla donazione e al possesso del piccolo vaso) quasi come se fosse scritta nella nostra lingua quotidiana. Con grande meraviglia degli operai che effettuavano lo scavo, tradussi "Io sono di Tanaquilla Kanzina. Mi ha donato Venel Xetiu". Questo Venel doveva essere il marito della donna perché, nonostante la leggendaria libertà di costumi delle donne etrusche non sembra possibile che una signora potesse portarsi nella tomba di famiglia il regalo di un altro uomo.

Certo è stato poi necessario l'intervento di uno specialista, il prof. Giovanni Colonna, per aggiungere importanti particolari sulla provenienza dei protagonisti e per comprendere l'altra iscrizione, tracciata in modo impreciso dal vasaio.

Ora il "nostro" concittadino Adorno Polidori, a dispetto di una tradizione locale - comune non solo all'Etruria ma a tutte le aree ricche di "tesori" sepolti - secondo cui si ritiene che le testimonianze archeologiche della Storia anziché venire assicurate al patrimonio culturale collettivo debbano essere sfruttate per il beneficio economico dei privati, convinzione nella



quale lui stesso è cresciuto, ha assicurato alla conoscenza scientifica (e speriamo all'atteso Museo di Blera: la decisione spetta alla soprintendenza), un importante reperto.

Si tratta del fondo di una ciotola di bucchero ricomposto da più frammenti, rinvenuto nel terreno di riporto dello scavo - naturalmente condotto da trafigatori - di una tomba della necropoli di San Giovenale; all'esterno del basso piede è scritto *mireices*. Il *ductus*, cioè la direzione della scrittura è quello più caratteristico e frequente (ma non unico) delle iscrizioni etrusche: da destra verso sinistra.

L'iscrizione da dividere *mi reices* non è altro che la marcatura del vaso con il nome del proprietario, rappresentato dal solo nome individuale, quindi, come succede spesso in età arcaica - ma anche successivamente quando si tratta di persone di classe modesta - le "generalità" non corrispondono alla classica formula detta bimembre, con prenome e gentilizio o nome di famiglia che possiamo avvicinare rispettivamente ai moderni "nome e cognome".

La breve scritta è stata incisa con tratto sicuro, seguendo internamente la circonferenza del listello che costituisce il piede della ciotola e si traduce: "io sono di Reice".

Il pronome personale *mi* è attestato con estrema frequenza nelle iscrizioni etrusche. Da notare che la voce del verbo essere ("sono") è sottintesa; si tratta di un fenomeno normale, che non costituisce alcun problema interpretativo nelle lingue che dispongono di

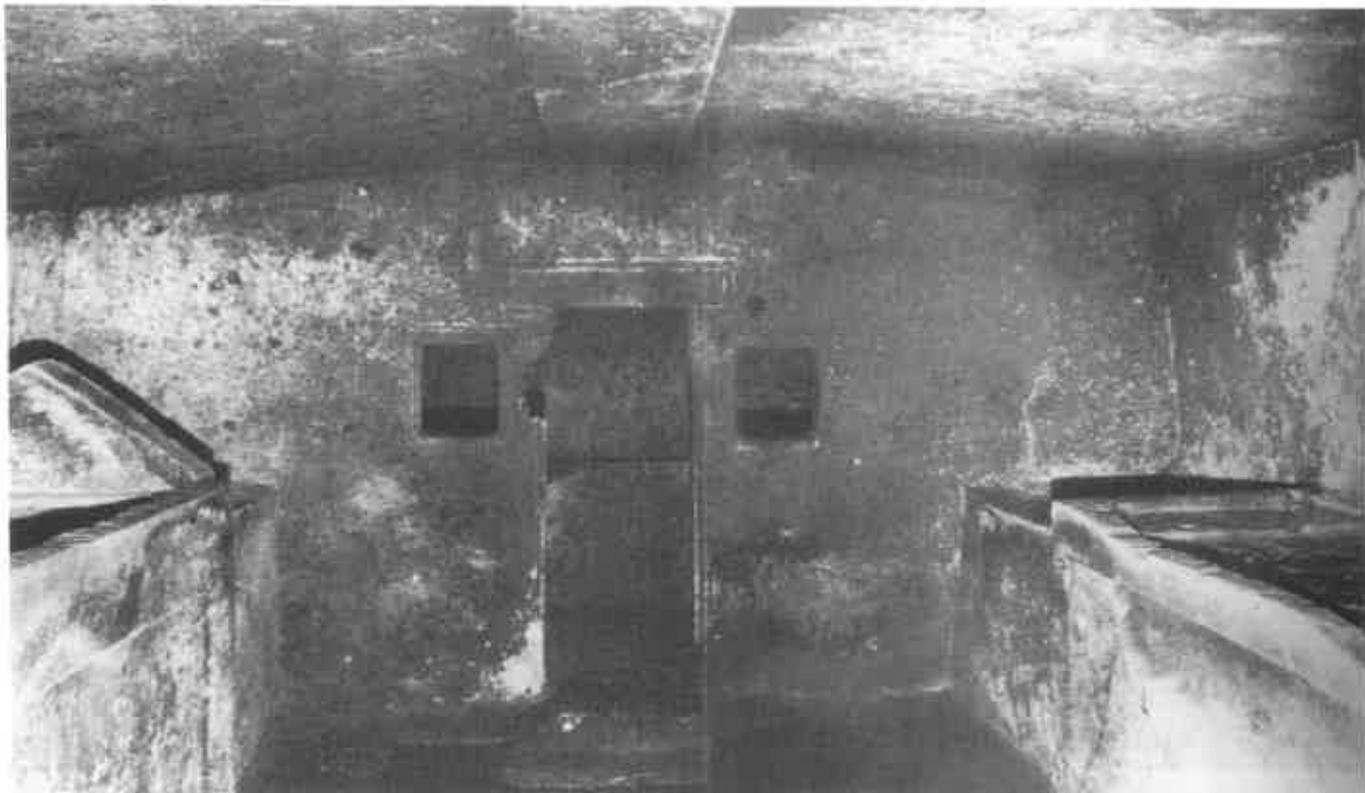
"declinazioni" e quindi, come nel nostro esempio, del caso di possessore: infatti *Reices* è un genitivo e significa "di Reice".

Per quanto riguarda questo nome conosciamo la forma più conservativa *Raikas* attestata a *Volsinii* (Orvieto) in un'iscrizione tuttavia non più antica della nostra; alla lingua etrusca evoluta appartengono le attestazioni *Reicna*, dal territorio di Chiusi, e *Reice*, da Perugia, la prima delle quali ci suggerisce l'esistenza di un gentilizio (si veda il caratteristico suffisso -na) derivante dal nome stesso, il nostro documento è in ogni caso attribuibile alla fase arcaica (probabilmente ad un momento non avanzato del VI secolo a.C.), compresa nel periodo di massima fioritura del piccolo centro di San Giovenale.

Spetta agli specialisti di epigrafia etrusca rintracciare altri messaggi in questa breve ma importante iscrizione; dalla scelta delle lettere (per esempio l'uso della sibilante - la "esse" per capirci - composta da tre soli tratti) e dalla loro grafia si possono infatti desumere ulteriori informazioni sull'epoca dell'avvenimento e sul luogo di formazione culturale dell'autore del grafito.

Possiamo quindi aggiungere un nome ai pochi noti di antichi abitanti della suggestiva località di San Giovenale, che oltretutto non sappiamo come venisse chiamata dagli etruschi: quello dell'uomo che con ogni probabilità fu sepolto nella tomba da cui proviene il frammento e che Adorno Polidori si è dichiarato disponibile ad indicare.

La Redazione ringrazia il cittadino Adorno Polidori che con il suo gesto ha restituito al nostro patrimonio e alla scienza un importante reperto, fornendo al Dott. di Gennaro lo spunto per parlarci della lingua etrusca senza misteri.



UN'AREA SACRA IN LOCALITÀ "LA LEGA"

Paola Di Silvio

Dal mese di Marzo dell'anno in corso a Blera in località "La Lega", si stanno svolgendo attività di recupero archeologico a cura della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale sotto la direzione della dott.ssa G. Barbieri; l'ente è stato a suo tempo sensibilizzato e successivamente coadiuvato dalla locale Amministrazione Comunale con l'impiego di lavoratori socialmente utili.

Il lavoro è tutt'ora condotto con efficienza e poco dispendio di risorse economiche, grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari, fortemente motivato, a cui si è aggiunta nel mese di Agosto l'attività dei ragazzi della gioventù Esperantista.

Sull'area in questione già nel 1997 la stessa Soprintendenza aveva effettuato un saggio di scavo con esito nel complesso incoraggiante.

In quell'occasione era stata individuata parte di una struttura muraria in blocchi di tufo squadrati e contestualmente era stato recuperato numeroso materiale archeologico. Incuriosiva inoltre la presenza di un ambiente scavato all'interno della parete tufacea (lato Nord), con i secoli riempitosi di detriti.

Viste le premesse si è ritenuto opportuno avviare un'intervento che attualmente è esteso ad una superficie di 180 mq. ca. per una profondità media di 2 m. dal piano di campagna.

È stato così messo in luce un muro in opera quadrata, realizzato a secco con grandi blocchi di tufo (se ne conservano i primi quattro filari), disposto a delimitazione di un ambiente quadrangolare di 7,75x5,00 m. di cui è stata identificata l'entrata sul lato Ovest.

L'opera muraria in alcuni punti si imposta su un

gradone (h. 30/40 cm. prof. 80/100 cm. ca) scavato a ridosso della rupe (lati Nord e Est) sicuramente riferibile alla prima sistemazione arcaica dell'area.

Sul gradone infatti sono stati recuperati numerosi frammenti di coppe di bucchero e frustuli di ceramica attica a figure nere e rosse.

Anche il muro è ascrivibile allo stesso contesto cronologico, almeno a giudicare dalla tecnica costruttiva, ma dovrebbe rappresentare l'esito di un secondo intervento di organizzazione e monumentalizzazione dell'area. Ulteriori chiarimenti potranno derivare dallo scavo delle sue fondamenta.

Per quanto riguarda la grotta, sicuramente più tarda delle strutture appena descritte, si è provveduto ad asportare parte del terriccio di riempimento. In questo ambito i lavori sono momentaneamente sospesi in attesa della realizzazione di opere di consolidamento che permettano di operare in condizioni di assoluta sicurezza.

Circa 7 m ad Ovest di questa grotta ne è stata individuata una seconda, solo parzialmente scavata, che successive indagini permetteranno di stabilire se comunicante o meno con la prima.

Su tutta l'area, a vari livelli, è stato rinvenuto copioso materiale archeologico, perlopiù in stato frammentario, che documenta una frequentazione del sito dall'età arcaica al tardo ellenismo. Si tratta prevalentemente di bucceri (coppe) e impasti per la fase più antica, e di ceramica a vernice nera (coppe) e acroma per la fase più tarda, a cui va aggiunto cospicuo materiale architettonico (coppi e tegole) e terrecotte anatomiche di probabile origine votiva.

Il materiale è al momento depositato nei locali



Panorama dell'area di scavo all'inizio dell'intervento di recupero.



Parete tufacea nord: entrate dei due ambienti in grotta.

della Biblioteca Comunale, in attesa di essere inventariato, studiato e quindi pubblicato.

Purtroppo bisogna rilevare con rammarico che tutta la zona è stata oggetto di deprecabili attività di scavo clandestino, che ne hanno sconvolto la stratigrafia e sottratto all'indagine archeologica materiale prezioso per la corretta interpretazione dei reperti superstiti.

È come se da un libro qualcuno avesse brutalmente stracciato delle pagine lasciando i lettori interdetti, delusi e talvolta inferociti.

Comunque, nonostante le indebite sottrazioni di "testimonianze", lo scavo ha consentito di formulare alcune teorie sulla funzione del luogo e la dinamica degli eventi.

La notizia da rimarcare è che questa volta non siamo di fronte ad un contesto funerario ma verosimilmente è stato individuato un complesso cultuale, un'area sacra (già arcaica e poi ellenistica) mai documentata prima sul territorio di Blera.

Orientano in questo senso interpretativo la totale assenza di ambienti a destinazione funeraria, la tipologia dei reperti emersi (coppe, votivi, ossa di animali), l'ambiente in grotta spesso associato a culti di divinità ctonie (il rinvenimento di una testina di serpente di terracotta parrebbe supportare questa teoria), i nomi propri (dedicanti?) graffiti su



Frammenti di ceramica attica a figure rosse recuperati nel corso dello scavo.



Alcuni reperti emersi allo strato di frequentazione ellenistica.



Panoramica del complesso allo stato attuale dei lavori



alcuni fondi di coppe, e altri indizi che saranno oggetto di valutazione in sede di pubblicazione scientifica e ufficiale dei dati di scavo.

Questa operazione di recupero ci consentirà finalmente di indagare un aspetto affascinante, e poco noto localmente, della cultura etrusca, quello relativo al culto e al rito religioso.

Inoltre una esatta lettura verticale del terreno (stratigrafica) permetterà di ricostruire la successione delle fasi di frequentazione e di abbandono dell'arca, a loro volta riflesso di importanti tappe storiche, che in seguito potranno essere ancorate ad una cronologia assoluta.

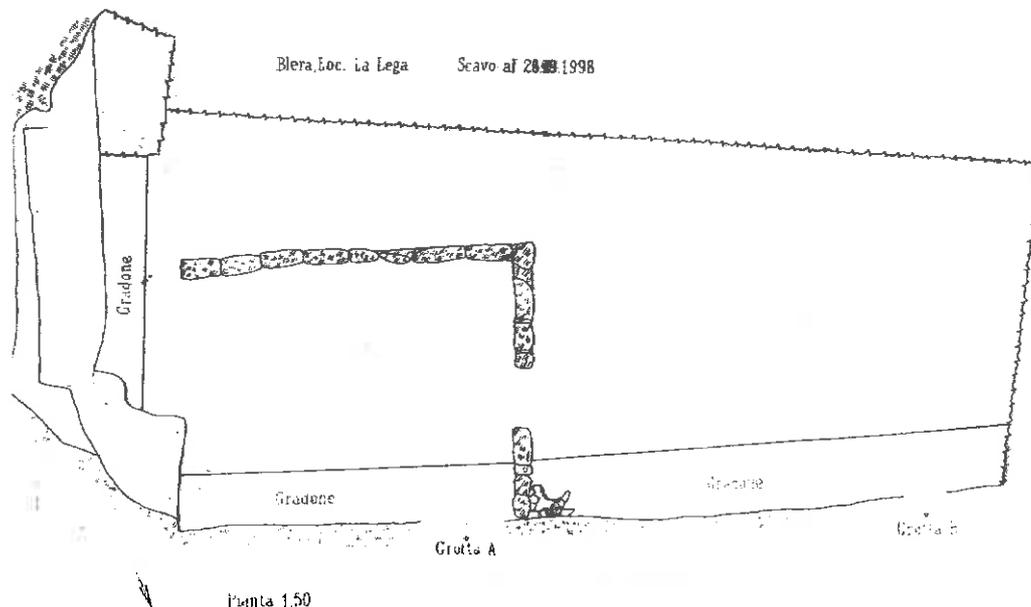
È pertanto auspicabile la continuazione di questa lodevole iniziativa, ma fondamentale sarà la promozione di attività similari, che verifichino la consistenza delle presenze archeologiche disseminate sul territorio in modo da conferire a Blera nell'ambito della civiltà etrusca, quel ruolo di protagonista che certamente le compete.



Reperti fittili restituiti dal sito.



Materiale con iscrizioni incise.



Pianta dell'area di scavo.

Un bacio, una vita

Domenico Mantovani

Questo fatto, accaduto a Vetralla nella primavera dell'anno 1737, non dovrebbe essere accolto negli spazi della Torretta, che solo di Bieda o di Blera dovrebbe interessarsi. Credo però di avere buoni motivi per fare una eccezione. Si tratta di un episodio di grande rilevanza penale, punito in maniera così esagerata e al di fuori di qualsiasi regola umana, almeno per il metro oggi adoperato, che merita di essere citato e conosciuto. Il protagonista poi della vicenda è un certo Sante Sanetti e i discendenti di quella famiglia sono legione, diffusi non solo a Vetralla, ma anche a Blera, Civitella Cesi e Villa San Giovanni in Tuscia. Ancora, e non è questione di poco conto, anche Bieda, insieme agli altri paesi citati, ha fatto parte del Governatorato di Vetralla, quando essa stessa non era capoluogo di governatorato.

Il fatto:

Nella primavera dell'anno 1737 un certo Sante Sanetti di Biagio, nato a Vetralla, invaghitosi perdutamente della giovane Liberata Ricci, senza avere da quella alcuna risposta positiva, decide in maniera affatto sconsiderata di affrontare direttamente di persona il problema, sperando in un esito favorevole. Incontrata la ragazza per la strada, le si mette davanti, l'abbraccia e la bacia con violenza, come volesse obbligarla a comprometersi davanti alla opinione pubblica. La resistenza e le urla della ragazza sono tali che la gente accorsa al putiferio convince lo sconclusionato a lasciar perdere ed a trovare rimedio con la fuga ad una vicenda fattasi per lui improvvisamente buia. Le leggi dello Stato Pontificio per reati di questo genere sono severissime. La morte per impiccagione in caso di stupro, la galera a vita per reati minori contro la morale o anche il bando o l'esilio perpetuo. Mentre il giovane Sante Sanetti salta il confine, si allontana dal Governatorato e fa perdere ogni traccia di sé, il Governatore di Vetralla istruisce il processo, ascolta i testimoni, registra le deposizioni e commenta la vicenda secondo i vari profili giuridici, senza però arrivare ad una conclusione per la contumacia dell'inquisito, che ha buone ragioni per non farsi sorprendere. È chiaro che il Governatore potrebbe chiudere e prendere la decisione ultima. È però probabile che ci siano in gioco resistenze o qualche tentativo di addolcire la posizione del fuggitivo per cui, alla fine, il Governatore di Vetralla decide di fare un fascio di tutto l'incartamento processuale e di

inviarlo a Roma, alla Sagra Consulta, per la risoluzione definitiva. Chiaro ancora che il Governatore ha presentato tutto lo svolgimento dell'episodio in maniera tale da far rilevare l'assoluto bisogno del conforto dei Superiori.

La risposta alla Suprema Corte giudiziaria ed amministrativa dello Stato Pontificio non si fa attendere. Dopo aver esaminato l'incartamento, stralciato il superfluo ed il vano ininfluenza sulla decisione da prendere, operato il sommario dei particolari essenziali, il cardinale Giuseppe Firrao (1669-1744), uno dei componenti del Collegio, invia al Governatore di Vetralla una lettera secca e perentoria che non lascia dubbi sulla volontà punitiva del Tribunale superiore. La lettera, che reca la data del 12 giugno 1737, è stata scritta dal Segretario Giovanni Paolo de Bardi, in basso a sinistra presenta l'indirizzo del destinatario, mentre il cardinale si limita a mettere la propria firma. Ecco la lettera:

Illustre Signore,

Operatosi il sommario del processo fabricato' contro Sante di Biagio Sanetti contumace per il bacio violento dato alla zitella Liberata Ricci, la Sagra Consulta vuole che si condanni alla galera perpetua il suddetto Sanetti. Così eseguirà.

E Dio la prosperi.

Roma 12 giugno 1737.

Al piacere di Vostra Signoria

G. Card. Firrao

Il destino di Sante Sanetti, colpevole di aver dato un bacio non richiesto, è così deciso. Risulta evidente che non sconterà mai la pena della galera a vita, a meno che non sia così imprudente da farsi prendere, ma è costretto a vivere un esilio senza fine. È molto probabile - solo in via d'ipotesi - che Sante Sanetti abbia concluso la vita come frate o soldato. Gli appartenenti a queste congreghe o corporazioni avevano buone probabilità di conservare l'anonimato e di godere una certa protezione. Di sicuro non c'era una legge Gozzini, salvezza e portafortuna, riservata alle generazioni carcerarie del futuro.

L'esito di questo verdetto giuridico fa nascere spontanea la curiosità di sapere come la vicenda si sarebbe svolta nell'ambito biedano. Naturalmente si

può procedere solo per via di ipotesi, non essendoci la certezza assoluta sulla interpretazione delle norme giuridiche, regolate dai due Statuti del 1515 e 1540 e da quello più recente del 1772.

Nei primi due Statuti - il primo in latino, il secondo in volgare - ecco come nel libro terzo, al capitolo dodicesimo, ne viene indicata tutta la casistica: Si quis mulierem violaverit - Se alcuno violerà alcuna donna.

Viene qui data la versione in volgare:

Statuimo se alcuno violarà alcuna Donna o vergine di bona fama o violentemente stringerà et per alcun tempo verrà nelle forze della corte, sia punito nella pena capitale. Ma se non si potrà avere, sia perpetuamente sbandito della detta Terra et suo distretto o tenimento. Ma se stringerà una donna maritata, che voglia o, consenta, sappia essere incorso nella pena di cinquanta libre ... Et se alcuno conoscerà alcuna donna vedova, caschi nella pena di settanta libre et se conoscerà una vergine che consenta, caschi nella pena di cento libre et niente di meno sia tenuto dotare detta vergine... Se alcuno conoscerà violentemente una donna di mala fama o vedova et quale a altri si sia sottomessa, sappia essere incorso nella pena di dieci libre...

Come si vede in questa casistica non è contemplato il bacio violento.

Si può solo immaginare la difficoltà del Podestà o del Governatore a commisurare una pena congrua alla colpa. Quello che salta agli occhi è l'abbondanza di pene pecuniarie. Risulta evidente che Lelio di Ceri, all'epoca signore e padrone di Bieda, da attento amministratore, ha tutto l'interesse a collocare a proprio vantaggio i proventi delle pene. E la prova appare evidente dal trattamento riservato agli omosessuali.

... il sodomita che avrà da fare con putti, sappia essere incorso nella pena di cento libre, tanto l'Agente che il Patiente, che vorrà; quali cento libre, se non pagherà nel termine di quindici giorni, sia punito nella pena del foco a tal che in tutto mora. In altre parole il colpevole viene condannato ad essere bruciato vivo, ma se è in grado di pagare cento libre, la cosa si può aggiustare...

Anche lo Statuto del 1772 ha il suo capitolo *Del rispetto dovuto alle donne*:

nessuna persona parimente ardisca di fare a donne oneste, tanto zitelle che maritate o vedove, alcuna impertinenza, violenza o sovierchieria, tanto di giorno che di notte, e tanto privatamente in casa che pubblicamente in strada o Piazze, non solo dentro del paese, ma anche fuori di esso in campagna, né in veruna

guisa o sotto qualsivoglia pretesto ardisca porgli le mani al viso, né in altra parte scoperta del corpo, né farle altro maggiore oltraggio, né in altro qualunque modo stimolarle il male sotto pena di scudi tre per la prima volta, da raddoppiarsi in caso di ricaduta, e se ne sarà seguita copula, ancorché con consenso della donna, sarà tenuto l'uomo a sposarla, ed in caso di grave disparità di condizione decentemente dotarla, e ciò non ostante dovrà aver luogo contro, tanto che della donna, il disposto nell'editto della chiara memoria dell'eminentissimo cardinale Guadagni su tal materia emanato il 13 settembre 1736... Parimenti nessuno si farà ardito sotto le case e fenestre di donne di buona fama cantare di notte canzone disoneste, dispettose ed infamatorie...

Anche in questo caso non compare il bacio violento, ma solo una casistica generica che deve aver messo a dura prova la capacità di un Podestà o di un Governatore a far combaciare colpa e pena. Vi è però l'accento a valersi dei Bandi Generali, cioè delle disposizioni da applicarsi in tutto lo Stato Pontificio. Credo che l'amministratore di giustizia di Bieda debba essersi trovato in difficoltà ad applicare la legge in un caso come quello esposto. Si comprende così anche l'imbarazzo del Governatore di Vetralla che ha preferito fare un fascio di tutti gli incartamenti, mandarli a Roma e lasciare alla saviezza dei componenti la Sagra Consulta il verdetto definitivo. Solo che la pena inflitta dagli Eminentissimi Cardinali appare del tutto spropositata e addirittura ridicola.

Per alleggerire la tensione di questo verdetto così fuori da qualsiasi logica, si può provare a sorridere e, di questa storia paurosa nella conclusione giuridica, se ne può dare una versione scherzosa, adatta ad essere cantata nelle feste paesane da coloro che, aiutati da un bicchiere di vino e meglio se due, si lanciano e si rimandano le ottave nel gioco canoro. Discreto e modesto, anche io mi lancio nella gara con la speranza di trovare un uditorio disposto ad assolvere e perdonare la mia intrusione in un campo così ostile. Mi schiarisco la voce e do inizio alla tenzone. Alla fine dello sforzo poetico ho messo anche una bella moralità.

*Questa è la storia triste e sciagurata
Di un giovane gagliardo e inconcludente
Invaghito di certa Liberata*

Ipotesi per uno sviluppo turistico del comprensorio della "Via Clodia"

Mario Leotta

Queste note vogliono fungere da contributo e da stimolo per una discussione sul ruolo che il turismo può avere nello sviluppo economico delle aree interne della provincia di Viterbo ed in particolare nelle aree comprese tra il mare e i Monti Cimini dove industrializzazione e agricoltura intensiva non hanno e non potranno trovare facile localizzazione.

Allo stato il turismo italiano è un'attività che porta un fatturato di oltre 100.000 mld (con una quota relativa al turismo culturale di quasi 20.000 mld). Gli effetti positivi delle risorse culturali ed ambientali, tuttavia, non si riflettono in maniera omogenea su tutto il territorio. Il turismo nelle aree marginali interne italiane è stato finora trascurato come fonte di reddito determinante, privilegiando invece uno sviluppo industriale che non è arrivato o non ha dato i risultati che si sperava. Per queste zone, si rende non rimandabile una valorizzazione razionale delle potenzialità, che spesso, rappresentano le uniche (e fondamentali) risorse per un possibile processo di sviluppo.

Nelle aree interne a forte valenza culturale e naturalistica, il turismo deve essere considerato come la risorsa locale fondamentale, avendo già un vantaggio competitivo nei confronti di zone prive di simili attrattive, e intorno a questa risorsa occorre far nascere una serie di attività coerenti che ne potenziano gli effetti.

Il momento attuale, alla vigilia del Giubileo del 2000 che rappresenta una concreta opportunità di sviluppo, offre alle zone turistiche in ombra un'occasione di riflessione sul riassetto del nuovo sistema economico con particolare riferimento alla risorsa turismo da gestire con l'ottica dei distretti o poli produttivi.

In termini teorici, i distretti o poli produttivi si possono definire come *"complesse e stabili reti di scambi prevalentemente locali di beni e servizi intermedi" caratterizzato "dalla compresenza di un buon numero di piccoli produttori, sufficientemente vicini e reciprocamente noti"* La concentrazione territoriale di un adeguato numero di imprese determina la possibilità di un indotto di investimenti in imprese sussidiarie per la fornitura di servizi necessari per le imprese principali.

Trasferendo tali termini nel campo del turismo, definito come *"attività economica basata sulla valorizzazione complessiva delle risorse di un territorio ai fini della creazione di una domanda di esperienze fisiche o intellettuali da parte di segmenti qualificati di potenziali utenti"*, possiamo immaginare quali ricadute per lo sviluppo e l'occupazione possa avere la creazione di

un distretto turistico della Tuscia cosiddetta Minore, la zona collinare compresa tra la costa tirrenica e i Monti Cimini.

La rinascita economica di aree a forte componente storica, artistica, ambientale è sicuramente collegato allo sviluppo delle attività turistiche, da considerare tuttavia in una accezione innovativa non di pura recettività o di iniziative frettolose per attirare poco attente (se non dannose) visite di turisti "della domenica", ma come dei sistemi dove recettività e offerta di cultura, servizi e prodotti si esaltino reciprocamente in maniera da attivare processi economici redditivi ed ecologicamente sostenibili.

La provincia di Viterbo, esclusa dai grandi circuiti turistici nonostante la vicinanza con Roma, ha vissuto e vive tuttora un'ambiguità di fondo tra ipotesi di industrializzazione spinta (Civitacastellana, Montalto) e opzioni di conservazione della natura in chiave di fruibilità turistica (Acquapendente, Cimini). Pochissimi sono stati finora i tentativi (vedi Parco archeologico d'Europa) di individuare nel turismo di massa individuale, la traiettoria di sviluppo economico possibile di gran parte della provincia.

Tenendo conto dell'enorme potenzialità del territorio provinciale in termini di risorse culturali, artistiche, storiche e naturalistiche è necessario individuare dei poli omogenei su cui basare l'offerta turistica per un verso e concentrare l'impiego di risorse economiche pubbliche e private per lo sviluppo dall'altro.

Uno dei poli possibili, legato da omogeneità territoriale, tradizionale, storica ed economica, è quello che viene chiamato molto semplicemente **"della via Clodia"**, antica strada consolare romana, che ne era anticamente l'asse portante di comunicazione.

Esso comprende i comuni di Blera, Barbarano Romano, Vejano, Oriolo Romano, Villa S. Giovanni in Tuscia, Monteromano per quanto riguarda la provincia di Viterbo e Canale Monterano, Manziana, Bracciano e Anguillara per la provincia di Roma. I comuni in provincia di Viterbo, situati geograficamente nella fascia intermedia tra la Maremma Etrusca e i Monti Cimini, non hanno mai conosciuto lo sviluppo industriale, hanno vissuto una agricoltura marginale fino agli anni '60, anni in cui la terra venne abbandonata per un più conveniente e redditizio pendolarismo sulla Capitale, hanno conservato ottimamente l'ambiente naturale già di per sé notevole, preservandolo dalla cementificazione, posseggono un capitale di emergenze archeologiche e storiche invidiabile, fanno scorrere la vita con ritmi di altri tempi. In queste zone vi sono fattori endogeni di attrattiva

del turista e si possono riassumere nell'offerta di arte e storia, natura e ambiente, qualità della vita e sicurezza. Inoltre esistono già una serie di piccole strutture ricettive, in particolare a Blera e a Barbarano, che lavorano al di sotto della loro potenzialità e non godono del beneficio di essere inseriti in un "prodotto turistico" non basato su generiche attrattive, ma saldamente riferito a qualità, professionalità gamma dei servizi disponibili, prezzi, qualità della vita: in sintesi ad una organizzazione coerente del territorio.

Quindi, pur essendo la capacità ricettiva il cuore e il motore dello sviluppo assieme alle potenzialità naturalistiche e storico - culturali, dobbiamo considerare indispensabili anche le attività di supporto che vanno riferite alla fruizione del territorio (guide, itinerari, centro informazioni). Seguono tutte le attività di svago che un potenziale turista chiede (centri sportivi, ristorazione tipica, spettacoli teatrali o musicali, acquisto di prodotti locali) che creano intorno alla risorsa fondamentale l'idea di qualità totale dei servizi e migliora l'immagine del prodotto turistico offerto.

Così, mentre agli enti locali spetta il compito di attuare una politica di indirizzo in tal senso creando o migliorando le infrastrutture dedicate alla valorizzazione delle potenzialità storiche - culturali (musei, percorsi attrezzati, manutenzione e fruibilità dei siti archeologici e naturalistici, attenzione per i centri sto-

rici, azioni di promozione istituzionale), all'imprenditoria privata spetta la buona qualità (bed & breakfast, agriturismo, ostelli per la gioventù) e l'attivazione delle risorse economiche per la messa a punto di una offerta coerente (o meglio anticipatoria) con le aspettative del mercato. Insieme ad una sempre crescente destagionalizzazione della ricettività e alla formazione per le professioni più in linea con lo sviluppo turistico locale, queste sono le premesse per attivare il polo di sviluppo turistico che auspichiamo.

Un'attenzione particolare andrebbe esercitata nei confronti di nuove forme di ricettività, ampiamente utilizzate e apprezzate dai mercati turistici avanzati del Nord-Europa, sufficientemente informali ma di ottima qualità complessiva come la formula **bed & breakfast**, che consiste nell'offrire ospitalità ai turisti nella propria abitazione, se si dispone di spazi adatti, fornendo un servizio di tipo familiare a basso costo, e integrando il proprio reddito senza costose intermediazioni. Altre forme di ricettività, perfettamente in linea con i concetti di qualità che costituiscono il mercato privilegiato su cui agire. Tali formule innovative consentono di espandere l'offerta in tutti i segmenti di mercato senza cospicui investimenti e permettono un sicuro ritorno economico, peraltro destagionalizzando i periodi di uso di tali strutture.



Blera, La Via Clodia e il Ponte della Rocca.

8 SETTEMBRE 1943. LA DIFESA DI ROMA RACCONTATA DA UN SOLDATO BLERANO

Giuseppe Mantovani

Dall'armistizio sono trascorsi cinquantacinque anni ma il ricordo di quel giorno è ancora molto vivo nella mia memoria.

Io mi trovavo in quell'inizio di Settembre a Roma, soldato carrista del 600° Gruppo semoventi aggregato alla divisione Ariete.

Ero accampato in una fattoria lungo la strada che congiungeva la S.S. Aurelia alla Braccianese, da poco rientrato dal poligono di Nettuno dove avevano provato i nuovi carri dopo aver spedito i vecchi in Sardegna.

Improvvisamente, il pomeriggio dell'8 settembre la radio annuncia l'armistizio. A seguire parla il maresciallo Badoglio, annuncia che i Tedeschi si ritireranno dall'Italia in buon ordine, ma se in qualche luogo faranno resistenza dovranno essere combattuti.

Nella notte arriva l'ordine di entrare a Roma.

Ci incolonniamo lungo la strada e partiamo.

Usciamo sulla Braccianese all'altezza di Osteria Nuova, quindi proseguiamo per la Storta. Lasciata la Cassia prendiamo la Trionfale fino a Piazza Clodio, a seguire Lungotevere, Monte Savello, Via Marmorata e giungiamo a La Piramide. Qui le vie erano già piene di soldati, autoblinde e carri armati, fermi ai lati della strada. Andammo avanti: Basilica di San Paolo, Porta San Paolo, Le Tre Fontane, La Montagnola. Qui ci piazzammo con i carri, mentre le macchine con i rifornimenti si erano fermate a Le Tre Fontane.

Intanto cominciavano ad arrivare i granatieri di Sardegna feriti in uno scontro durante la notte. Erano stati attaccati da una divisione di paracadutisti tedeschi e da due battaglioni di camicie nere, ora in possesso dei posti di blocco in prossimità della Caserma della Cecchignola, chiamata dell'8ª pesante.

Era la mattina del 9 settembre 1943.

Il Maggiore Giuliani, il comandante del mio gruppo, non avendo ricevuto alcun ordine, era tornato al Ministero per ricevere disposizioni.

I Tedeschi incominciarono a sparare. Noi esitavamo in attesa del nostro maggiore, visto che ritardava il capitano, comandante la terza batteria, diede l'ordine ai suoi di attaccare. Sparando con le mitraglie li ho visti andare giù nella piana della Cecchignola, ma nessuno di loro è tornato indietro.

Alle ore 16, appena rientrato, il maggiore diede l'ordine di fare fuoco; poco dopo sceso dalla mac-

china fu ucciso da una raffica di mitragliatrice. Il comando passò al capitano più anziano.

Nel frattempo una divisione corazzata tedesca, proveniente da Nettuno si era schierata con la divisione di paracadutisti e ci sparava contro.

Sull'imbrunire arrivò l'ordine di ritirarci sulle montagne di Tivoli. Con molta difficoltà cominciammo la ritirata dentro Roma e poi lungo la Tiburtina per raggiungere Tivoli.

Nello stesso momento entrava in azione a San Paolo il Centro addestramento carristi di Pietralata, di cui faceva parte un altro blerano Giuseppe Belardinelli. Nella notte presso la Basilica di San Paolo si svolse un furente battaglia, ed il Belardinelli vi cadde eroicamente con il suo carro armato.

La mattina del 10 settembre arrivammo a Tivoli e ci accampammo in un uliveto dove sorgeva una fabbrica di gomme Pirelli.

Lì restammo fino al 13 Settembre in attesa che il Generale Roatta, comandante la piazza di Roma, concludesse l'armistizio con i Tedeschi.



Il Soldato Giuseppe Mantovani all'epoca degli eventi narrati.

L'accordo prevedeva che tutti i mezzi fossero portati giù nella piana e che gli ufficiali ed i sottufficiali rimanessero a disposizione dei tedeschi, mentre i soldati forniti di un permesso scritto in italiano e in tedesco, erano liberi di tornare a casa. Nel pomeriggio di quello stesso giorno i Tedeschi ci caricarono sui camion e ci portarono a Roma, percorrendo una strada che sboccava a Cinecittà di là attraverso Ciampino lungo l'Appia giungemmo alla Caserma dell'8° pesante la Cecchignola.

Lì ho rivisto i nostri carri, quelli della terza batteria, distrutti in mezzo al prato.

Appena scesi dal camion fummo avvicinati da un ufficiale tedesco che voleva farci prigionieri, intervenne l'ufficiale che ci aveva scortati e così ci lasciarono liberi.

Partimmo a piedi per la stazione ferroviaria Ostiense. Alle 11 iniziava il coprifuoco e noi pernottammo nei sottopassaggi della stazione.

La mattina del 14 andai a casa di mio zio e nel pomeriggio alla stazione di Trastevere a prendere il treno per Capranica.

L'altoparlante annunciava il ritardo di un'ora.

Incontrai un compaesano ferroviere, abitante a Civitavecchia ma sfollato a Blera e insieme decidemmo di prendere un treno diretto a Civitavecchia, di là avrei preso l'ultimo treno per Orte.

A Santa Marinella i Tedeschi bloccarono il treno e noi fummo costretti a buttarci in mezzo alla campagna. Fortunatamente il compaesano conosceva alcuni sfollati del luogo e pernottammo presso di loro.

La mattina del 15 Settembre andammo alla stazione di Aurelia e preso il treno arrivammo verso le 8 a Blera.

Con grande sorpresa mi accorsi che c'erano alla stazione i miei famigliari e con loro quelli di

Belardinelli.

Scesi dal treno e subito mi fu gridato di cercare e richiamare mio padre e quello di Belardinelli che erano appena saliti diretti a Roma per avere nostre notizie.

Il padre del Belardinelli mi chiese se avessi visto il figlio gli risposi che sarebbe stato impossibile vedere qualcosa in mezzo a quella battaglia. Lui partì e ritornò con la triste notizia della morte di Giuseppe a Porta San Paolo.

Qui termina la mia storia sulla difesa di Roma.

Avevo diciannove anni.

Sono partito per la vita militare il 15 gennaio 1943 e sono tornato a Blera il 15 Settembre dello stesso anno.

Ma la guerra purtroppo non era ancora finita.



Carri armati tedeschi in piazza del Popolo a Roma (12 settembre 1943). L'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi fu attuata dal comandante in capo Kesselring con grande decisione e determinazione; a questa corrispose il contemporaneo sfacelo dell'esercito italiano, privo di mezzi e direttive precise, soprattutto dopo la fuga del re e degli Alti Comandi da Roma. Il crollo dell'esercito provocò circa mezzo milione di soldati deportati in Germania e iù di 40.000 caduti in combattimento contro i tedeschi.



I reduci della divisione corazzata "Ariete", prigionieri dei tedeschi. La "Ariete" fu tra i reparti di truppe italiane impegnate nella difesa di Roma. In forza sulla via Cassia, il corpo si oppose con valore alla occupazione della Capitale.



La guarnigione di polizia e carabinieri di stanza al Viminale (sede del ministero dell'Interno), prigioniera dei tedeschi.

GIUSEPPE CAFARO, pittore

Domenico Mantovani

Tempo addietro sulla TORRETTA venne pubblicato un breve cenno sulla attività artistica di Giuseppe Cafaro, pugliese di nascita, ma blerano di adozione. In quel breve articolo si metteva in evidenza l'eccellente capacità tecnica e la forza creativa di questo pittore che, con tenacia ed appassionato fervore, aveva iniziato il lungo ed aspro cammino dell'impegno artistico e si esprimeva la speranza di una certa affermazione.

Le opere che Giuseppe Cafaro offre al nostro esame mostrano maturità e capacità espressiva che ci fanno bene sperare per il raggiungimento di traguardi ulteriori... Possiamo tranquillamente affermare che il nostro amico è autore bene incamminato sulla via dura ed incerta della conquista artistica, sempre riservata a pochi, sicuri come siamo che non gli sarà negato il raggiungimento di ulteriori gratificanti mete.

A distanza di tempo si può affermare che Giuseppe Cafaro è ormai alla soglia della definitiva consacrazione. I diplomi, gli attestati di merito, i premi che gli vengono attribuiti, la diffusione del suo nome in ogni galleria o esposizione d'Italia testimoniano l'universale riconoscimento di questo autore onesto e sincero. Vale la pena osservare che ogni conquista si ottiene con l'applicazione continua e costante di una vita assidua.

Giuseppe Cafaro, nato a Sogliano Cavour il 15 dicembre del 1936, fu incoraggiato sulla via dell'Arte da un insegnante che, casualmente, ebbe modo di ammirare le Madonne che il giovane ideava e disegnava sul selciato delle piazze della sua terra. Dopo aver conseguito il titolo di studio all'Istituto D'Arte, viene assunto alla Società

Romana, poi Enel, come disegnatore tecnico specializzato. Ma il sogno accarezzato di tentare la via dell'Arte non è dimenticato. Le prime espressioni pittoriche del nostro autore possono essere definite *figurative* nel senso migliore della parola, perché l'abilità tecnica, la conoscenza della prospettiva e della anatomia danno vita e rilievo ai temi usuali della esperienza quotidiana. Ma non è lì, in quelle opere della prima maniera, la vera originalità dell'opera pittorica di Giuseppe Cafaro.

Attraverso le segrete vie della ispirazione, che nascono dalle profondità dello spirito, e che l'esperienza depura ed affina, Giuseppe Cafaro, con le sue creazioni, attinge un surrealismo personalissimo, dove l'esperienza figurativa viene annullata ma non dimenticata.

E' questa la grande originalità di Giuseppe Cafaro.

Il surrealismo è la corrente artistica che intende liberare dall'influsso della ragione, che tutto soffoca, le facoltà inventive e creative dello spirito umano. Al disotto delle apparenze reali esiste una realtà nascosta che attende di essere liberata e riconosciuta. E' a questo punto che l'opera di Giuseppe Cafaro si rivela e si impone.

L'esperienza figurativa, non dimenticata ma rinnovata, arricchisce di linfa vitale le nuove creazioni surreali del nostro Autore.

Anna Iozzino, critico d'arte di notevole valore, così definisce e giudica l'opera di Giuseppe Cafaro:

... questo artista fa della pittura il mezzo ideale per creare spazi nuovi dove i simboli dei sogni, dei desideri e dei sentimenti si legano in una struggente ansia di



Il Conforto.

libertà. Le atmosfere impregnate di vapore acqueo, di trasparenze lattiginose e di luci irreali richiamano un mondo sospeso ai limiti del divenire. L'opera di questo artista si impone per la forza evocativa delle immagini che egli elabora attingendo direttamente alle radici della propria individualità.

Giuseppe Cafaro ha preso parte a numerose mostre ed esposizioni personali in Italia - Grosseto, Viterbo, Roma, Messina, Firenze, Ferrara - ed è in procinto di varcare l'Oceano e presentarsi a New York. La sua Attività creativa è instancabile. Ecco alcune delle affermazioni raggiunte negli ultimi tempi.

1) 24 dicembre 1996

Premio Natale a Roma

Diploma di partecipazione, attestato e Stella d'Argento del Centro Internazionale Artisti Contemporanei.

2) 26 aprile 1997

Diploma di Autore della Seconda Biennale d'Arte Internazionale sotto il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma.

3) 23 novembre 1997

Galleria d'Arte Moderna Alba nei padiglioni della Fiera di Ferrara.

Diploma di partecipazione.

4) 22 febbraio 1998

Accademia Internazionale Il Marzocco di Firenze.

Tutolo di Accademico d'Onore e Trofeo di Saint Petersburg rilasciato al promotore culturale Giuseppe Cafaro per l'opera "Il sogno dell'adolescente"

5) 9 marzo 1998

Artexpo

Diploma di partecipazione per le opere esposte alla Galleria d'Arte Moderna di Ferrara.

6) 26 aprile 1998

Associazione Galleria Centro Storico Firenze

Premio Serenissimo Doge

Diploma di merito per l'opera "Stupore della creazione"

7) 16 maggio 1998

Accademia Internazionale Città di Roma

Meeting Culturale ed Artistico a Messina

Medaglia d'Oro Giulia 1998 e titolo di Senatore Accademico rilasciati al Promotore Culturale Giuseppe Cafaro per l'opera pittorica "Le dolci memorie"



Il sogno dell'adolescente.

UN ANNO RICCO DI SODDISFAZIONI PER LA SCHOLA CANTORUM

Sandra Ciamei

Durante il periodo autunnale, la Schola Cantorum è impegnata a preparare sia i canti per le festività dell'anno liturgico, sia le nuove canzoni per la Rassegna Natalizia di Canto Corale.

La Rassegna sarà, infatti, l'ultimo impegno di un 1998 apertosi il 14 gennaio a Bassano Romano in occasione di una manifestazione organizzata dalla locale Associazione Musicale Schola Cantorum. A tale appuntamento ha partecipato anche il Coro Polifonico Rutuli Cantores di Ardea (RM) che, successivamente, è stato ospite, unitamente al Coro Polifonico Castrum Novum di Castelnuovo di Farfa, (RI), della V^a edizione della Rassegna di Canto Corale tenutasi a Blera il 31 maggio 1998.

Questa rassegna, come pure il tradizionale appuntamento di dicembre, stanno diventando un'importante occasione di incontro per le corali più qualificate ed apprezzate, della provincia e del Lazio, le quali, con entusiasmo, sono liete di ricevere l'invito per partecipare.

Devo dire, e lo faccio non senza un punto di orgoglio, che l'apprezzamento per la nostra attività viene manifestato anche da corali di altre regioni. La Schola Cantorum ha ricevuto l'invito, che a malincuore per impegni concomitanti ha dovuto declinare, per partecipare ad una rassegna svoltasi ad Ascoli Piceno. Inoltre lo scorso anno, per la prima volta, la Schola Cantorum si è incontrata ed ha cantato con una corale proveniente dagli Stati Uniti: la "Michigan University Chamber Singers" di Mt. Pleasant, composta da giovani professori di musica. Tale appuntamento ha avuto un presentatore d'eccezione nella persona del prof. Franco Balloni, che ringraziamo per la gradita partecipazio-

ne. Il concerto, unico ed emozionante, sia per noi che per il pubblico intervenuto, si è tenuto a Blera il 23 maggio 1997, in una delle date del tour del coro americano, esibitosi, tra l'altro anche a Firenze. L'incontro è stato anche occasione per un'indimenticabile scambio culturale che, malgrado l'ostacolo linguistico, si è realizzato grazie a quel linguaggio universale che è la musica, attraverso la quale, dopo il concerto, ha avuto vita un simpatico botta e risposta canoro.

Tuttavia anche il 1998 è destinato a rimanere nel ricordo di tutti noi, il 7 giugno la Schola Cantorum ha partecipato ad una manifestazione organizzata ad Ostia in occasione della visita pastorale del Papa dinanzi al quale ha avuto l'onore di esibirsi.

La sempre più intensa attività della corale ha fatto proseliti, infatti, grazie anche all'impegno del maestro direttore del coro Francesco Piccini che ne ha curato la preparazione, la Schola Cantorum si è arricchita di nuovi cantori, ai quali dò il benvenuto a nome di tutti, con la speranza che il loro sodalizio si rivelerà durevole come quello di coloro che ormai da anni, con sempre rinnovato entusiasmo, fanno parte di questa consolidata associazione.

A questo punto, come ho già fatto nei precedenti articoli, colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, con il loro contributo, ci hanno sostenuto e, ci auguriamo, sosterranno anche in futuro e per rivolgere, sin da ora, a tutti, l'invito ad intervenire sempre più numerosi agli appuntamenti che in futuro la Schola Cantorum sarà lieta di presentare e, soprattutto, all'ormai imminente Rassegna Natalizia di Canto Corale prevista per il prossimo 13 dicembre nella sala San Nicola.

La sicurezza del lavoro nei cantieri edili

Bernardino Piccini

Il 24 marzo 1997 è entrato in vigore il Decreto Legislativo n. 494 del 14.8.1996 riguardante l'attuazione della direttiva 92/57/CEE concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili, da intendersi principalmente come cantieri edili.

Tale decreto era stato in qualche modo annunciato dall'emanazione del Dlgs 626/94, modificato ed integrato dal Dlgs 242/96, in cui al titolo II, art. 30 comma 2b le presenti lavorazioni venivano escluse con lo scopo di emanare una normativa più capillare, stante la complessità e la pericolosità delle lavorazioni effettuabili nei cantieri temporanei o mobili.

L'emanazione della cosiddetta "Direttiva Cantieri", composta da 25 articoli e ben 5 allegati, è destinata ad apportare dei radicali mutamenti nel modo di progettare e di dirigere il processo produttivo nell'ambito del mondo dell'edilizia, soprattutto per il fatto che il legislatore ha introdotto un elemento assolutamente innovativo nell'ambito della sicurezza del nostro Paese.

Infatti con l'entrata in vigore del presente decreto è stato delegato ai liberi professionisti (Ingegneri, Geometri, Architetti e Periti) il compito della formazione, del controllo e della prevenzione alle imprese, usando come deterrente l'arma degli obblighi penali spettanti ai tecnici, lasciando agli organi preposti l'onere della repressione, probabilmente per carenze di organico.

Occorre precisare che il decreto 494/96 non detta disposizioni su come mettere in atto le prescrizioni di sicurezza, visto che l'ordinamento giuridico italiano dispone di una buona normativa in tal senso sin dal 1955 (1), ma si prefigge, al pari del Decreto Legislativo 626/94, di organizzare il "sistema sicurezza", ovvero la struttura e la sua regolamentazione, con il compito di attuare e controllare che le lavorazioni avvengano in sicurezza.

Le novità principali di questo decreto devono essere pubblicizzate tra tutti i cittadini che in qualsiasi modo potrebbero entrare in contatto con il mondo dell'edilizia, sia come proprietari che come lavoratori o datori di lavoro, e possono essere così riassunte:

- responsabilità penali per tutti gli attori del processo produttivo (committenti, progettisti, operai, fornitori, ecc.);
- organizzazione del sistema di sicurezza con l'introduzione di due nuove figure professionali (coordinatori per la sicurezza);
- notifica preliminare dei progetti all'organo di sorveglianza competente per territorio;
- analisi e valutazione dei rischi sin dalla fase

progettuale dell'opera, per mezzo di linee guida fornite in allegato dallo stesso decreto, con il compito di eliminare o ridurre al minimo i fattori di rischio nelle lavorazioni, ma cosa estremamente innovativa ed essenziale, anche nella fase successiva di manutenzione dell'opera;

- coinvolgimento dei lavoratori autonomi (artigiani) anche senza dipendenti.

Le figure professionali che concorreranno alla realizzazione dell'intero processo produttivo, alla luce del presente decreto, saranno:

- IL COMMITTENTE ossia il soggetto per conto del quale viene realizzata l'intera opera ed a cui spettano le maggiori incombenze;

- IL RESPONSABILE DEI LAVORI, si tratta di una figura non bene identificata che può essere nominata dal committente, per la progettazione, o per l'esecuzione, o per il controllo dell'esecuzione dell'opera. Esso non sarà sempre nominato e quindi assunto ad interim dal Committente, sia perché egli stesso potrà essere in possesso dei requisiti (ad esempio un'impresa di costruzioni che progetta, costruisce e vende), sia perché inutile in quanto la sua nomina non solleva comunque il Committente dalle proprie responsabilità penali;

- IL COORDINATORE PER LA PROGETTAZIONE ED IL COORDINATORE PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI: essi sono nominati dal Committente e costituiscono la novità nel contesto degli attori che finora contribuivano al processo produttivo.

Entrambe le figure sono identificate con l'art. 10 attraverso il riconoscimento dei requisiti tecnico professionali che sostanzialmente sono:

- a) diploma di laurea in ingegneria o architettura;
- b) diploma universitario in ingegneria o architettura;
- c) diploma di geometra o perito industriale;

ognuno dei titoli di studio dovrà essere accompagnato da una attestazione comprovante l'attività nel settore delle costruzioni per diversi anni a seconda del grado di studio.

I suddetti requisiti dovranno inoltre essere integrati con la frequenza ad un corso della durata di 120 ore il cui contenuto è indicato nell'allegato V.

Da notare che tali figure sono contravvenzionati penalmente, a differenza del Servizio di Protezione e Prevenzione previsto dalla legge 626/94, e normalmente non coincidono con il Committente per ovvi motivi.

Al Coordinatore per la progettazione compete, sin dalla fase della progettazione esecutiva dell'opera, la redazione del piano di sicurezza e la predisposizione di un fascicolo contenente le informazioni

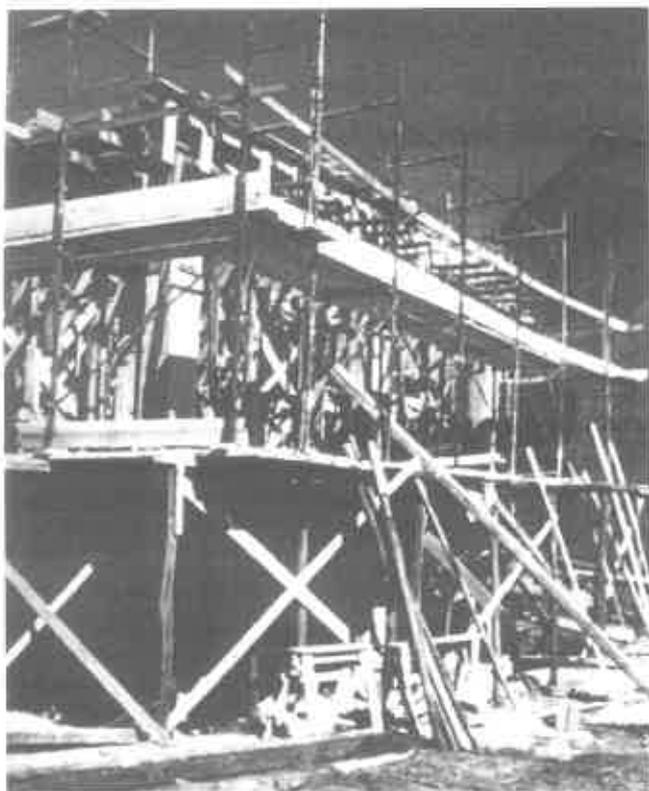
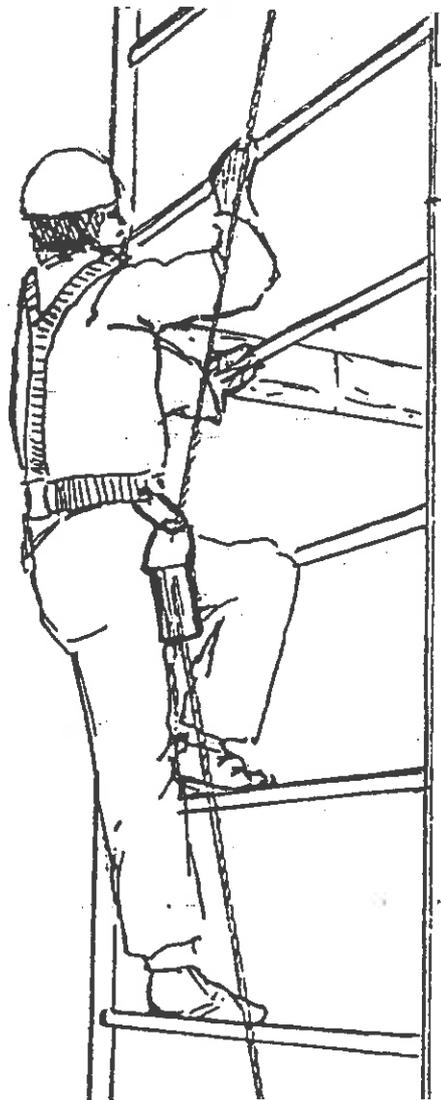
utili ai fini della prevenzione e protezione dei rischi cui saranno esposti i lavoratori sia nella fase di esecuzione dell'opera che nella fase della sua futura manutenzione.

Al Coordinatore per l'esecuzione dei lavori spetta invece il compito di adeguare le prescrizioni del piano di sicurezza, di adeguare il fascicolo in funzione di sopravvenute modifiche ai lavori, o di innovazioni tecnologiche, o di suggerimenti da parte dell'impresa appaltatrice, di organizzare, laddove si verificano, il coordinamento di più imprese, di proporre, in caso di inosservanze gravi (che saranno esplicitate in un elenco da emanarsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della 494/96) la sospensione dei lavori.

- **IL DATORE DI LAVORO:** egli recepisce il piano di sicurezza e si attiene alle disposizioni previste dalla legge 626/94, la quale gli attribuisce compiti e doveri precisi sia nei confronti dei dipendenti che di terzi.

- **I LAVORATORI AUTONOMI:** essi rappresentano senz'altro una innovazione rispetto alla 626/94, in quanto la stessa non prevedeva alcun adempimento per le imprese individuali senza dipendenti, mentre con la direttiva cantieri diventano anch'essi attori del processo produttivo sottoponendosi alle direttive impartite dal Coordinatore per l'esecuzione dei lavori, rispondendo penalmente per violazioni inerenti la sicurezza.

Dopo una attenta analisi della Direttiva si può sicuramente affermare che la quasi totalità dei cantieri edili, sia pubblici che privati, siano soggetti alla sua applicazione, vi rientrano infatti quale requisito minimo i lavori in cui sia prevista la presenza di più



imprese, anche non contemporanea, se l'entità presunta del cantiere è pari ad almeno 100 uomini/giorni (es. due operai per cinquanta giorni lavorativi).

Un esempio classico può essere la costruzione di un villino, il cui tempo di costruzione è indubbiamente superiore a 100 uomini/giorni, con presenza di più imprese, salvo i casi in cui l'impresa appaltatrice abbia nel suo organico elettricisti, idraulici, carpentieri, mattonatori, pittori, lattonieri, falegnami ecc.

L'interpretazione, condivisa da tutti gli operatori, a quasi due anni dall'emanazione del Decreto, sembra però essere quella della presenza di uno soltanto dei due requisiti, nel senso che in caso di presenza contemporanea di più imprese, il requisito della durata dei lavoratori non può e non deve essere valutato, essendo l'ipotesi "più pericolosa" quella della contemporaneità di lavorazioni diverse, mentre qualora venga meno la sovrapposizione delle imprese il parametro da considerare sarà esclusivamente di ordine dimensionale dell'opera in funzione della durata dei lavori (100 uomini/giorni).

Tale interpretazione è peraltro confermata dal testo liquidato dalla XI Commissione Parlamentare

Permanente del Senato.

Il contenuto minimo per la notifica del piano di coordinamento, all'organo territorialmente competente, è contenuto nell'allegato II della stessa legge, trattandosi di cantieri la cui entità sia superiore a 300 uomini/giorni con opere che espongono i lavoratori a rischio di seppellimento a profondità superiori a mt. 1,50 o di caduta dall'alto da altezza superiore a mt. 2,00.

Indubbiamente la legge nella sua prima applicazione ha generato diverse perplessità rendendo necessaria una circolare esplicativa (n. 41 del 18.03.1997) da parte del Ministero del Lavoro, la quale ha sostanzialmente chiarito che:

- l'applicazione viene esercitata sui cantieri per i quali l'incarico di progettazione sia stato formalmente affidato a partire dal 24 marzo 1997;

- il campo applicativo deve intendersi tassativo per i lavori riportati negli allegati I e II solo nel caso in cui si svolgano all'interno di un cantiere edile o di genio civile escludendo ad esempio i lavori di manutenzione di un impianto tecnologico;

- il Committente deve essere una persona fisica in quanto titolare di obblighi penalmente sanzionabili;

- la nomina del responsabile dei lavori non è un obbligo, ma una facoltà del Committente che in caso di affidamento resta comunque responsabile per "culpa in eligendo o in vigilando";

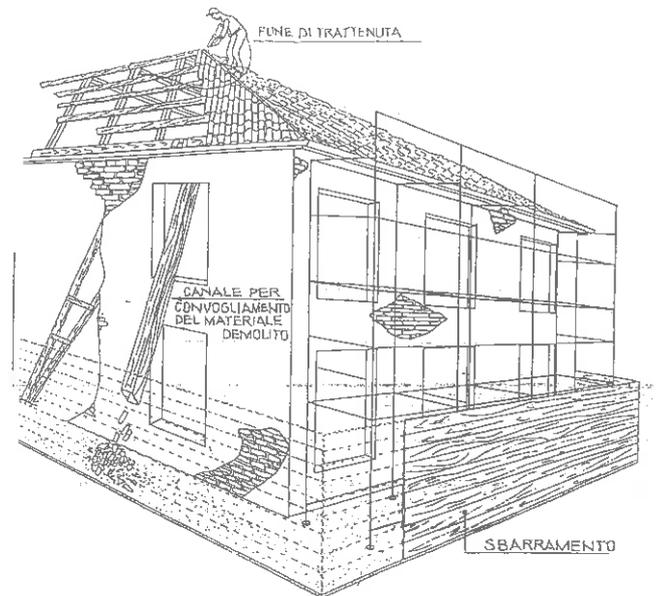
- inapplicabilità dell'obbligo di presentazione del piano di sicurezza disposto dalla legge 55/90 intendendolo superato dalla presente legge.

I dubbi nonostante tutto restano soprattutto se si pensa che le leggi emanate nella seconda metà degli anni '50 (1), peraltro ben strutturate, sono state completamente disattese, fino all'inizio degli anni 90, dalla maggioranza dei datori di lavoro, rendendo impossibile una crescita culturale nel campo della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, al punto che oggi essi hanno una incidenza enorme sui conti dello stato, basti pensare, che la spesa stimata per infortuni e malattie professionali si aggira sui 50.000 miliardi annui, pari a circa tre manovre finanziarie dello stato.

In effetti si ha la sensazione che l'emanazione della legge sia maturata unicamente per recepire le varie direttive, obbligatorie per entrare in Europa, senza che l'opinione pubblica, che tra l'altro rappresenta la maggioranza dei Committenti, potesse prendere coscienza di questa trasformazione.

Si può notare infatti come di fronte ad una meticolosa preparazione dei tecnici, obbligati alla frequentazione di un corso di 120 ore (circa 3 mesi), vi sia una completa assenza di informazione nei confronti dei Committenti, che peraltro risultano i più sanzionati.

Tale disparità di trattamento ha inevitabilmente generato una notevole confusione proprio tra coloro che dovranno incaricare i professionisti di redigere i piani, con la conseguenza che qualcuno fatalmente



si troverà a pagare per aver ignorato la norma.

Diversamente sarebbe stato se il Legislatore avesse imposto che il piano di coordinamento facesse parte integrante della documentazione a corredo della concessione edilizia.

In ogni caso con la Legge sul lavoro e cantieri è stata introdotta la possibilità (fino al 31.12.1997) di adeguarsi alla normativa con un tempo di 18 mesi dalla contestazione dell'inadempienza e con la riduzione ad un ottavo delle ammende previste dalla direttiva cantieri, (sanzione di un milione con l'obbligo di adeguarsi comunque alla normativa redigendo il piano di sicurezza) mentre restano immediatamente sanzionabili tutte le contestazioni relative alle altre citate leggi sulla sicurezza (che risalgono alla seconda metà degli anni '50), allargando di fatto a tutto il 1997 il termine per assimilare la normativa.

Per concludere vale la pena ricordare che alla luce della presente normativa ogni infortunio se non garantito da adeguate misure di sicurezza ricade principalmente sui proprietari con tutte le conseguenze penali del caso, con l'aggravante gravissima se poi il lavoratore infortunato si trova scoperto della necessaria assunzione regolare. Per una migliore chiarezza normativa inoltre la Regione Lazio, unica tra tutte le Regioni, ha provveduto ad emanare una serie di atti, pubblicati sul B.U.R. del 20.06.1997, aventi lo scopo di chiarire nel dettaglio eventuali interpretazioni della legge, provvedendo nell'esercizio delle proprie funzioni a richiedere una ulteriore chiarificazione presso il Consiglio di Stato.

(1) DPR 27 aprile 1996 n. 547 - Norme generali di protezione delle macchine; DPR 7 gennaio 1956, n. 164 - Disposizioni di sicurezza nei cantieri edili; DPR 19 marzo 1956 n. 303 - Norme generali per l'igiene sul lavoro.

NIENTE PIÙ FILE INUTILI AGLI SPORTELLI COMUNALI

Emilio De Sanctis

Con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della Legge 127 del 15.05.1997 meglio conosciuta come "Legge Bassanini", e con l'entrata in vigore della Legge 191/98 meglio conosciuta come "Bassaniniter" è iniziato un processo di semplificazione degli atti amministrativi a cui necessariamente la nostra pubblica amministrazione si deve adeguare.

Se è fondata la notizia diffusa da alcuni istituti di statistica secondo cui in Italia ogni anno si producono 100 milioni di certificati, ogni provvedimento di legge che miri a semplificare o meglio ad eliminare determinate certificazioni deve essere giudicato positivamente. Dall'entrata in vigore della legge 127/97, si è potuto constatare la grande quantità di ostacoli seminati sulla strada della semplificazione, e quindi non ci dobbiamo illudere di aver risolto tutti i problemi annessi ad una moderna pubblica amministrazione efficiente ed efficace. Si dovranno compiere ulteriori sforzi da parte degli operatori, mettendo a disposizione tutta la professionalità, atti a garantire una corretta informazione verso gli utenti, poiché è inimmaginabile che nonostante tutte le recenti misure di semplificazioni, continueranno a presentarsi verso gli uffici comunali numerosi cittadini a chiedere il rilascio dei certificati, estratti, autentiche di firme e di copie di documenti.

Quindi una corretta informazione, spesso, può far capire ai cittadini inviati presso gli sportelli comunali a richiedere il "certificato", che loro malgrado sono stati vittime di un sopruso in quanto avrebbero comunque potuto avvalersi dell'autocertificazione.

Vediamo sostanzialmente cosa cambia per i cittadini:

CERTIFICATI

Tutti i certificati che attestano uno stato permanente (nascita, morte, diploma, laurea, ecc.) *avranno scadenza illimitata.*

I certificati con scadenza avranno *validità sei mesi*, e quindi non più tre mesi. *Potranno essere presentati anche se scaduti di validità*, qualora chi li presenta specifichi in fondo che lo stato non è mutato (non c'è bisogno della firma autenticata).

CARTA D'IDENTITÀ E DOCUMENTI PERSONALI

La carta d'identità può essere rinnovata sei mesi prima della scadenza.

Le fotografie necessarie per il rilascio dei documenti personali possono essere autenticate direttamente dall'ufficio competente a rilasciare il documento richiesto dal cittadino.

Non è più necessaria l'indicazione dello stato civi-

le nei documenti (celibe, nubile, coniugata/o, vedova/o, tranne il caso in cui sia il diretto interessato a richiederlo).

I documenti che richiedono la *firma di più persone* possono essere sottoscritti anche separatamente (cioè in maniera disgiunta).

Non è più necessario il nulla osta del distretto Militare per il rilascio del passaporto al cittadino che non ha svolto *il servizio di leva.*

Le pubbliche amministrazioni non possono più richiedere certificati che attestino dati o qualità dell'intestatario già contenuti nei documenti personali (es., data di nascita, cittadinanza, residenza, che sono rilevabili dalla carta d'identità o dal passaporto).

AUTOCERTIFICAZIONE

Il cittadino avrà la possibilità di autocertificare direttamente, senza alcun bisogno di ricorrere ad un pubblico ufficiale, tutti i certificati che, normalmente vengono rilasciati dall'Ufficio Anagrafe e Stato Civile, infatti potranno essere autocertificati:

- data e luogo di nascita
- cittadinanza
- stato di celibe, coniugato o vedovo
- esistenza in vita
- decesso del coniuge o del genitore
- residenza
- godimento dei diritti politici
- stato di famiglia
- nascita del figlio
- posizione agli effetti degli obblighi militari
- iscrizioni in albi o elenchi tenuti dalle pubbliche amministrazioni.

Non è più richiesta la firma autenticata per dichiarazioni relative a titoli di studi, esito di partecipazioni a concorsi, professione esercitata, qualità di erede, titolarità di licenze o autorizzazioni amministrative, ecc. Basterà la semplice sottoscrizione davanti all'impiegato al quale si consegna l'atto.

Non è più richiesta la firma autenticata per la presentazione delle domande ai concorsi pubblici.

Non è più previsto il limite di età per i concorsi pubblici (salvo poche eccezioni).

DENUNCE DI NASCITA

Non è più necessario avere testimoni per denunciare la nascita di un figlio. La denuncia può essere presentata entro tre giorni anche presso l'ospedale o la casa di cura in cui è avvenuta la nascita oppure si può presentare entro dieci giorni presso il comune di nascita o in quello di residenza dei genitori.

